

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Un importante passo avanti verso l'Unione monetaria

Cari amici,

la Direzione che si è riunita a Milano l'8 luglio ha preso in esame le decisioni di Brema e la posizione dell'Italia al riguardo. I fatti li conoscete: si dovrebbe andare verso un sistema monetario europeo basato su relazioni di cambio strette, sulla messa in comune di riserve (Fondo monetario europeo) e sull'Ecu (European currency unit). Molti giornali, nel prendere in esame queste decisioni, sono tratti a pensare che l'Ecu «abbia la vocazione a diventare un vera moneta comune» («Le Monde», 9-10 luglio 1978). Ciò dipende dal fatto che una prospettiva come quella di Brema nell'Europa di oggi fa pensare alla moneta europea anche se in realtà bisogna tener conto del fatto che la moneta è una questione di potere e quindi che il problema è più complesso. In ogni caso è giusto constatare che avevamo ragione a mettere l'accento sul rilancio dell'Unione economico-monetaria e sulla questione della moneta europea. Conoscete anche la posizione dell'Italia che è sostanzialmente di accettazione politica, grazie ad Andreotti, e di riserve tecnico-economiche avanzate da molti sia in sede politica che tecnica.

Di fronte a questi fatti l'orientamento della Direzione è il seguente:

a) una battaglia a breve termine in Italia che metta in luce nel modo più crudo, e imputando a ciascuno le responsabilità in gioco, che tra Brema e il Consiglio europeo del 4-5 dicembre (che dovrà prendere le decisioni sul progetto economico-monetario), l'Italia deve decidere se restare in Europa o uscirne, forse per sempre;

b) una battaglia a medio termine, grosso modo per il periodo che include la campagna elettorale europea e il primo Parlamento eletto, per la moneta europea, con le implicazioni economiche,

politiche e istituzionali che conosciamo, e sulla linea della preu-nione e della data da tempo stabilita.

Non occorre ripetere qui le valutazioni che ci hanno portato da molto tempo a queste conclusioni operative. Va invece sottolineato che nei prossimi sei mesi l'Italia mette in gioco il suo destino europeo, e che nei prossimi cinque anni l'Europa mette in gioco il suo avvenire. La nostra lotta più che trentennale è dunque giunta ad un nodo cruciale. Possiamo finalmente arrivare alla distruzione degli Stati nazionali esclusivi e all'affermarsi irreversibile dell'unità europea, e nessuno può dire sin da ora quando si ripresenterà un'occasione di questo genere, se dovessimo perderla, fatto che comunque ci impedirebbe di liquidare le conseguenze del passato e di lavorare con più libertà per l'avvenire.

Ciascuno dovrebbe dunque impegnarsi al massimo. Se fossero con noi tutti i federalisti che ci hanno lasciato noi saremmo molto più forti. Vorrei perciò ricordare che questi amici ci hanno lasciato quando non avevano più la possibilità di lavorare intensamente per il federalismo. Dopo aver fatto molto, dedicare al federalismo solo un'ora alla settimana o un'ora al mese, non pareva loro giusto. Ma il risultato è stato che hanno abbandonato la lotta e ci hanno indebolito. Ricordo questo fatto perché al momento presente non si tratta di fare più di ciò che è possibile, ma di fare assolutamente tutto ciò che si può fare. Si può avere la possibilità di dedicare alla lotta qualche ora al giorno, o un'ora al giorno, o un'ora alla settimana, o un'ora al mese: non è questo che importa; quello che importa è che non si perda nemmeno un'ora di azione.

Mario Albertini

In «L'Unità europea», V n.s. (agosto 1978), n. 54. Diffuso come circolare il 24 luglio 1978.